

In Europa è differente

L'errore di Giorgia Meloni, nella partita delle nomine europee, e soprattutto sulla riconferma di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione, è stato quello di usare a Bruxelles l'approccio che ha sempre avuto in Patria. Con la sua quasi solitaria (e molto facile) opposizione al governo Draghi, è sembrata più coerente di chi il sostegno all'esecutivo tecnico lo aveva dato per poi toglierlo all'improvviso. Il voto alle politiche anticipate nel 2022 ha confermato il consenso crescente per il suo partito Fratelli d'Italia, scelto dagli italiani dopo averle provate quasi tutte nel giro di pochi anni.

Dal suo ingresso a Palazzo Chigi, poi, Giorgia Meloni sembrava aver capito che l'Europa è un'altra cosa, e servono altre logiche. Il diverso linguaggio della sua politica a Roma piuttosto che a Bruxelles era stato anche molto preso in giro dai giornali schierati all'opposizione del suo governo, ma l'incoerenza, se è duttilità concreta, è anche apprezzata dagli elettori, e così infatti è stato anche al voto delle europee.

Nel giorno del voto dei capi di Stato e di governo ai nomi proposti da un pool ristretto, che però rappresentavano le sensibilità della maggioranza parlamentare confermata dalle elezioni, Giorgia Meloni ha scelto di astenersi, opponendo obiezioni di "metodo". In molti hanno avuto la percezione che, essendo Ursula von der Leyen a rischio di "franchi tiratori", Meloni volesse contrattare il voto dei deputati del suo partito con la benevolenza del Commissario, poco tranquilla sul voto "vero", quello a Strasburgo.

Ma von der Leyen. cresciuta

continua a pag. 3



Bruxelles conferma e riparte

di Pier Vittorio Romano

L'inizio della X legislatura europea entra nel vivo. Martedì 16 luglio Roberta Metsola è stata rieletta

Presidente del Parlamento europeo al primo turno di votazioni a scrutinio segreto, a maggioranza assoluta con 562 voti. Metsola

continuerà a guidare il Parlamento per i primi due anni e mezzo

continua a pag. 2

Qualifiche professionali nella Ue, come si cambia

De Rossi

pag. 6

La Difesa europea: cosa ne pensano i vari gruppi

Tamburrini

pag. 8

Anche l'Italia ha avuto il suo Titanic. Ma era un treno

pag. 12

Procedure e modalità, così si usano i fondi del Pnrr

Valla

pag. 16

Bruxelles conferma e riparte. Doppio bis ai vertici



Ursula von der Leyen in primo piano al vertice del G7 in Puglia, il 13 giugno scorso

continua da pag. 1

della decima legislatura. Nata a Malta nel 1979, Roberta Metsola è deputata dal 2013. È stata eletta prima vicepresidente nel novembre 2020 ed è stata Presidente ad interim del Parlamento dopo la morte del Presidente Sassoli, avvenuta l'11 gennaio 2022. Il 18 gennaio 2022 è stata eletta Presidente per la seconda metà della IX legislatura. È la terza donna presidente del Parlamento europeo, dopo Simone Veil (1979-1982) e Nicole Fontaine (1999-2002). Rivolgendosi alla Camera dopo la sua elezione, la Presidente Metsola ha dichiarato: *"Insieme, dobbiamo difendere la politica della speranza, il sogno dell'Europa. Voglio che i cittadini ritrovino la convinzione e l'entusiasmo per il nostro progetto. La convinzione nel rendere il nostro spazio comune più sicuro, più giusto e più equo. La convinzione che insieme siamo più forti e migliori. La convinzione che la nostra sia un'Europa per tutti"*. Stessa sorte anche per la presi-

denza della Commissione europea. Giovedì 18 luglio Ursula von der Leyen è stata confermata per un secondo mandato alla guida della Commissione europea con 401 voti, mentre 284 eurodeputati hanno votato contro, 15 si sono astenuti e 7 sono state le schede vuote. La maggioranza necessaria era di 360 voti. Il voto dei 53 deputati dei Verdi, che prima dell'avvio del voto avevano confermato l'indicazione per il sì alla rielezione, è stato decisivo per la riconferma di Ursula von der Leyen. I 24 deputati di Fratelli d'Italia, che hanno votato no alla rielezione, comunque non sarebbero stati determinanti. Da una prima analisi dei voti e l'annuncio sostegno dei Greens, la maggioranza su cui poteva contare con Popolari, Socialisti e Liberali poteva raggiungere la quota teorica di 454 voti ma, considerando il risultato finale di 401, i franchi tiratori sono risultati oltre 50. Evidentemente le linee programmatiche indicate da Von der Leyen prima delle votazioni non contenevano indicazioni convin-

centi per Fratelli d'Italia. Non è bastata la conferma della linea "dura" sull'immigrazione, il riferimento alla dimensione esterna e neppure l'annuncio di un Commissario ad hoc per il Mediterraneo, così come l'accompagnamento del Green deal a un piano parallelo sulla competitività e il rafforzamento della Difesa europea. Tutte posizioni che per molti osservatori avrebbero dovuto spingere Meloni a dare il suo consenso. Tutto ciò rappresenta una mossa rischiosa poiché, in Europa, è il rapporto con Francia e Germania ad avere il principale impatto sulla nostra economia, rapporto attualmente non dei migliori e che è peggiorato ulteriormente. Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, fino all'ultimo ha lavorato per l'intesa. Così come il ministro di Fdi Raffaele Fitto che, subito dopo il discorso di von der Leyen, ha messo l'accento sugli aspetti più positivi e per ora resta il principale candidato al ruolo di Commissario per l'Italia. Dal documento programmatico reso pubblico dalla Von der Leyen

prima delle votazioni emergono dei fatti importanti tra cui un "Libro bianco" sul futuro della Difesa europea sulla base delle istanze di liberali e della Francia, una Visione per l'agricoltura e l'alimentazione come richiesto da popolari e conservatori, un nuovo Green deal industriale per competitività e posti di lavoro, la revisione delle politiche del pre-allargamento, la garanzia di accesso a nuove capacità di supercalcolo su misura per le start-up e l'industria dell'intelligenza artificiale, un piano d'azione europeo sulla sicurezza informatica degli ospedali e degli operatori sanitari. Ursula Gertrud Albrecht, coniugata von der Leyen, nasce nel 1958 a Ixelles, nella regione di Bruxelles-Capitale in Belgio. Iscritta alla CDU fin dal 1990, la sua carriera politica inizia nel 2001, quando ottenne un mandato locale presso la regione di Hannover, che abbandonerà tre anni dopo. Il 2 febbraio 2003 fu eletta deputata al Landtag della Bassa Sassonia. Il 4 marzo 2003, a seguito della vittoria di Christian Wulff, diventò ministra degli affari sociali,

Metsola e von der Leyen, la continuità al comando

delle donne, della famiglia e della salute della Bassa Sassonia. Due anni dopo, nel novembre del 2005, fu scelta dalla Cancelliera Angela Merkel per diventare ministra della famiglia. Molto vicina alla cancelliera, lanciò una politica familiare basata sullo sviluppo degli asili nido, per permettere alle donne tedesche di conciliare meglio la vita lavorativa e il loro ruolo di madri. Nel 2009 venne riconfermata prima come ministra della famiglia e poi nominata ministra del lavoro e degli affari sociali a seguito delle dimissioni di Franz Josef Jung. Nel dicembre del 2013 diventò la prima ministra della difesa donna della Germania. Il 2 luglio 2019 fu designata dal Consiglio europeo alla carica di presidente della Commissione europea. Il Parlamento europeo dette seguito a tale nomina il 16 luglio, eleggendola con 383 voti favorevoli, 327 contrari, 22 astensioni e una scheda nulla, sancendo così la nascita della Commissione von der Leyen I. Von der Leyen è stata inclusa



Roberta Metsola a Roma in visita dal Presidente Sergio Mattarella

nelle 100 persone più influenti del Time del 2020 e di nuovo nel 2022 ed è stata nominata la donna più potente del mondo da Forbes nel 2022. La presidente eletta della Com-

missione invierà ora delle lettere ufficiali ai capi di Stato o di governo degli Stati membri invitandoli a presentare i loro candidati per i posti di commissario europeo. Il Parlamento organizzerà dopo

l'estate una serie di audizioni pubbliche dei candidati nelle commissioni competenti. L'intero collegio dei commissari dovrà poi essere approvato dal Parlamento.

Pier Vittorio Romano

continua da pag. 1

alla scuola di Angela Merkel, non è caduta in quella che sarebbe stata per lei una trappola, e si è rivolta immediatamente ai Verdi per avere una stampella, con qualche concessione negli impegni "green", che peraltro avevano già caratterizzato il suo primo mandato. Ottenuto l'appoggio degli europarlamentari Verdi, la dote dei Fratelli d'Italia era diventata inutile. I deputati della destra italiana hanno votato contro, ma l'errore Meloni lo aveva già fatto all'appuntamento del Consiglio europeo. L'errore di non riconoscere con il suo consenso di capo del governo, la correttezza di von der Leyen verso l'Italia in questi cinque anni di presidenza. Poi naturalmente si può votare contro o a favore per ragioni politiche, legittime. Ma l'argomento del "metodo", sulla quale Meloni ha insistito anche a cose fatte, appare poco convincente, per non dire irritante. Il pacchetto di nomine di vertice per le istituzioni

In Europa è differente

europee sono state proposte dalla maggioranza. Chi doveva proporle? La minoranza? Come hanno votato gli altri leader di governo? Venticinque su 27 hanno votato a favore di Ursula, Meloni si è astenuta, il premier ungherese Viktor Orban ha votato contro. Ma Orban, che a Bruxelles non è molto apprezzato, ha definito fallimentare la gestione di von der Leyen, e quindi ha spiegato il suo voto con un giudizio politico, non di metodo. La logica che ci si sarebbe aspettata dalla Meloni non è quella di uno scambio di favori, come pure sembra gestire il governo: si pensi alla legge sull'autonomia differenziata, concessa alla Lega, e ora approvata da un partito, Fratelli d'Italia, filiazione di quel Movimento sociale che lottò da solo perché le Regioni non diventassero una realtà amministrativa, ma restassero solo un'espressione geografica. In cambio Meloni ha avuto

l'appoggio a una legge di revisione costituzionale, il premierato, che non è stata ancora approvata, e che se lo fosse non avrebbe molte chance di superare un referendum. Un referendum costituzionale, a differenza di quello sull'autonomia, e quindi senza il quorum che, in tempi di disaffezione alle urne potrebbe determinare la sopravvivenza di una legge. Ma questo è quanto avviene a Roma, e ognuno ha la sua opinione, ma certo a Bruxelles Meloni non poteva pretendere di avere una concessione preventiva da von der Leyen. Un'apparente generosa concessione personale, invece, l'avrebbe iscritta nella famiglia europea dei realisti, quella con cui si era presentata con più saggezza all'esordio sullo scenario europeo. Perfino Petr Fiala, premier della Repubblica Ceca e esponente della destra del suo Paese, ha votato in Consiglio a favore di Ursula. E così poi hanno votato a Strasburgo i sei parlamentari

del suo partito, che pure fanno parte in Europa del partito dei Conservatori. Giorgia Meloni ha poi sbagliato a voler mantenere la poltroncina evanescente di presidente dei Conservatori e riformisti europei, come se la presunta leadership dell'opposizione in Europa fosse conciliabile con gli interessi dell'Italia, anche nell'orizzonte più allargato di Paese fondatore dell'Unione. A proposito dei Conservatori: Meloni ne ha perso un altro pezzo, e cioè l'adesione degli spagnoli di Vox, che sono traslocati nel nuovo partito dei Patrioti (Marine Le Pen, Matteo Salvini, per intendersi, ma non i tedeschi di Alternative für Deutschland, che hanno fondato un gruppo ancora più a destra). Anche da questo punto di vista Meloni è stata ridimensionata, e abbandonata dai suoi alleati che pure aveva blandito con molta energia. Alla resa dei conti, anche qui un insuccesso. Aveva capito la rotta, ma l'ha abbandonata per scoprire nuovi mondi, che però non ci sono.

Dopo Biden, cosa cambierà per la Ue

di **Marta Fusaro**

Con il voto per l'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti, a novembre, cambierà qualcosa nei rapporti con l'Unione europea in ogni caso, sia che vinca il candidato dei repubblicani Donald Trump, dato per favorito dai sondaggi, sia che vinca il candidato dei democratici, che con ogni probabilità sarà Kamala Harris, l'attuale vicepresidente. Con il ritiro dalla corsa del presidente Joe Biden, che chiuderà regolarmente il suo mandato da Presidente senza dimissioni anticipate, e con il suo appoggio alla sua vice, si apre uno scenario per certi versi inaspettato, nonostante si parlasse da tempo di un avvicendamento nella corsa per i democratici. La novità della candidata Kamala Harris (qualora fosse eletta sarebbe la prima presidente degli Stati Uniti) lascia qualche incognita su quale sarebbe la sua politica estera, perché non è affatto scontato che voglia proseguire in continuità con Biden.

L'anziano presidente di origini irlandesi, infatti, è il politico di maggiore esperienza nel mondo anche per quella età, 82 anni da compiere a novembre, che gli è stata rimproverata in relazione alle sue amnesie improvvise. Un continuo check up mediatico sulla sua salute, anche dalla stampa progressista degli Stati Uniti, e le pressioni dei senatori del suo partito, come quelle dei finan-



Joe Biden, presidente degli Stati Uniti

ziatori che hanno cominciato a tagliare i fondi per la campagna elettorale, lo hanno convinto (o costretto) alla decisione di ritirarsi dalla corsa per un nuovo mandato.

Biden fin qui è rimasto fedele al suo percorso lungo sessant'anni di vita politica che lo ha visto osservare in prima fila dei grandi cambiamenti del mondo in questo arco di tempo, dove l'Unione europea, e la Gran Bretagna, hanno mantenuto un ruolo strategico di partner degli Stati Uniti. A sua volta, Washington ha sempre voluto per sé il ruolo di arbitro geopolitico nel mondo.

Biden, con il vantaggio ma anche il peso di sessant'anni da testimone privilegiato, ha percepito la Russia come la prosecuzione dell'Unione sovietica e quindi l'espressione concreta della minaccia che è stata storicamente la ragion d'essere della Nato. Kamala Harris avrà probabilmente una visione un po' diversa, forse più attuale, certamente molto meno esperta.

Trump invece ha già dichiarato che con lui alla Casa Bianca si concluderà la guerra della Russia con l'Ucraina. Con quali concessioni al presidente russo Vladimir Putin? I buoni rap-

porti tra il candidato dei repubblicani e Mosca sono noti, ma di Trump probabilmente i russi non si fidano. Fatto è che quando Trump è stato alla Casa Bianca, gli Stati Uniti sono stati più pacifisti (o disinteressati dalle turbolenze internazionali) di tanti presidenti democratici, compreso Barack Obama, premio Nobel per la pace. Il nodo dell'Ucraina è decisivo per l'Unione europea, che finora - con sacrifici importanti per la propria economia - ha mantenuto una posizione intransigente verso Putin e la Russia, seguendo passo passo la linea di Washington. Se gli Stati Uniti dovessero cambiar linea, Bruxelles si troverebbe in forte imbarazzo. Diverso è il caso se Bruxelles anticipasse un cambio di rotta. Che ci sarà comunque.

Gli Stati Uniti con i democratici rivendicheranno la centralità della Nato, Trump anche qui sembra poco decifrabile. Ci sarà con Trump una possibile guerra commerciale sui dazi. Non cambierà la contrapposizione degli Stati Uniti con la Cina, destinata anzi ad esasperarsi. Per l'Unione europea la nuova stagione americana sarà un test severo sulla sua capacità di affrancarsi dagli Stati Uniti e di maturare una politica estera propria. E l'ennesima occasione per trovarsi un ruolo da protagonista di cui l'Europa ha bisogno, ma forse ne avrebbe ancora più bisogno lo scenario globale.

Monilei

MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

I deputati hanno eletto il nuovo Ufficio di presidenza del Parlamento, composto da quattordici vicepresidenti e cinque questori.

Con voto segreto a scrutinio cartaceo sono stati eletti 11 vicepresidenti al primo turno di votazione e 3 al secondo.

Con voto segreto elettronico sono stati eletti i 5 questori.

I **vicepresidenti** del Parlamento per la prima metà della decima legislatura, indicati in ordine di precedenza stabilito secondo l'ordine di elezione, sono:

1. Sabine Verheyen (PPE, Germania)
2. Ewa Kopacz (PPE, Polonia)
3. Esteban González Pons (PPE, Spagna);
4. Katarina Barley (S&D, Germania)
5. Pina Picierno (S&D, **Italia**);
6. Victor Negrescu (S&D, Romania)
7. Martin Hojsik (Renew, Slovacchia);
8. Christel Schaldemose (S&D, Danimarca)
9. Javi López (S&D, Spagna)
10. Sophie Wilmès (Renew, Belgio)
11. Nicolae Stefanuta (Verdes/ALEm, Romania)
12. Roberts Zīle (ECR, Lettonia)
13. Antonella Sberna (ECR, **Italia**)
14. Younous Omarjee (La Sinistra, Francia)

I cinque nuovi **questori**, eletti in due turni tramite voto segreto elettronico, sono:

1. Andrey Kovatchev (PPE, Bulgaria);
2. Marc Angel (S&D, Lussemburgo)
3. Miriam Lexmann (PPE, Slovacchia)
4. Fabienne Keller (Renew, Francia)
5. Kosma Złotowski (ECR, Polonia)

L'ordine di precedenza è determinato dal numero di voti che ciascun candidato eletto riceve e dal turno di votazione in cui viene eletto.

I quattordici vicepresidenti, i cinque questori ed il Presidente, costituiscono l'Ufficio di presidenza del Parlamento, che definisce le norme che assicurano il corretto funzionamento del Parlamento, elabora il progetto preliminare di bilancio del Parlamento, decide in materia amministrativa, di organizzazione e di personale.

Il Presidente attribuisce il portafoglio di ciascun vicepresidente o

questore che comprende le loro responsabilità specifiche in seno all'Ufficio di presidenza.

Inoltre i vicepresidenti possono sostituire la Presidente nel presiedere le discussioni in Aula e nel rappresentare il Parlamento in cerimonie o atti specifici.

I questori si occupano di questioni amministrative che riguardano i deputati e sono membri dell'Ufficio di presidenza a titolo consul-



PiùEuropei al Center Press di Bruxelles

tivo.

I gruppi politici eleggono i membri dell'Ufficio di presidenza tenendo conto delle dimensioni dei gruppi e dei risultati delle votazioni per l'elezione della Presidente.

Le modalità di elezione sono stabilite dal regolamento del Parlamento.

Le candidature sono presentate da un gruppo politico o da un gruppo di deputati che raggiungono la soglia minima (1/20 dei deputati).

I vicepresidenti sono eletti a scrutinio unico, a maggioranza assoluta dei voti espressi.

Se il numero dei candidati idonei è inferiore a 14, si procede a una seconda votazione per i seggi rimanenti, con le stesse regole.

In una eventuale terza votazione sarebbe sufficiente la maggioranza relativa.

I vicepresidenti hanno la precedenza nell'ordine in cui sono eletti e, in caso di parità, per età.

Il voto a scrutinio segreto deter-

minerebbe l'ordine di precedenza in caso di acclamazione.

L'elezione dei questori segue la stessa procedura dei vicepresidenti.

Gli eurodeputati hanno approvato la proposta sul numero dei membri delle 20 commissioni e delle 4 sottocommissioni del Parlamento.

La votazione in plenaria ha stabilito il numero dei membri di ciascuna Commissione e Sottocommissione del Parlamento per la prima metà della decima legislatura.

Foreign Affairs, 79 ; Development, 25 (-1) ; International Trade, 43 ; Budgets, 40 (-1) ; Budgetary Control, 30 ; Economic and Monetary Affairs, 60 (-1) ; Employment and Social Affairs, 60 (+5) ; Environment, Public Health and Food Sa-

fety, 90 (+2); Industry, Research and Energy, 90 (+12) ; Internal Market and Consumer Protection, 52 (+7) ; Transport and Tourism, 46 (-3) ; Regional Development, 41 (-2) ; Agriculture and Rural Development, 49 (+1) ; Fisheries, 27 (-1) ; Culture and Education, 30 (-1) ; Legal Affairs, 25 ; Civil Liberties, Justice and Home Affairs, 75 (+6) ; Constitutional Affairs, 30 (+2) ; Women'S Rights and Gender Equality, 40 (+3) ; Petitions, 35 ; Human Rights (Subcommittee), 30 ; Security and Defence (Subcommittee), 30 ; Tax Matters (Subcommittee), 30 ; Public Health (Subcommittee), 30 .

Quattordici deputati italiani negli uffici di presidenza delle commissioni

Due deputati italiani sono stati eletti alla presidenza di una commissione del PE, mentre dodici italiani sono stati nominati vice-

presidenti.

Tutte le 20 commissioni permanenti e le 4 sottocommissioni del PE hanno tenuto le loro riunioni costitutive.

L'ufficio di presidenza di una commissione (il presidente e un massimo di quattro vicepresidenti) è eletto per un mandato di due anni e mezzo.

Le commissioni si occupano delle proposte legislative, nominano squadre negoziali per condurre colloqui con i ministri dell'UE, adottano relazioni, organizzano audizioni e controllano altri organi e istituzioni dell'UE.

- Commissione per gli affari esteri:

Terzo vicepresidente Alberico Gambino (ECR, IT) ;

- Sottocommissione per la sicurezza e la difesa:

Terzo vicepresidente Alberico Gambino (ECR, IT) ;

- Commissione per i bilanci:

Secondo vicepresidente Giuseppe Lupo (S&D, IT) ;

- Commissione per il controllo dei bilanci:

Primo vicepresidente Caterina Chinnici (PPE, IT) ;

- Sottocommissione per le questioni fiscali:

Presidente Pasquale Tridico (The Left, IT) ;

- Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare:

Presidente Antonio Decaro (S&D, IT), Secondo vicepresidente Pietro Fiocchi (ECR, IT) ;

- Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia:

Secondo vicepresidente Elena Donazzan (ECR, IT), Terzo vicepresidente Giorgio Gori (S&D, IT)

- Commissione per i trasporti e il turismo:

Quarto vicepresidente Matteo Ricci (S&D, IT) ;

- Commissione per lo sviluppo regionale:

Terzo vicepresidente Francesco Ventola (ECR, IT) ;

- Commissione per la pesca:

Secondo vicepresidente Giuseppe Milazzo (ECR, IT) ;

- Commissione giuridica:

Secondo vicepresidente Mario Mantovani (ECR, IT) ;

- Commissione per libertà civili, giustizia, affari interni:

Terzo vicepresidente Alessandro Zan (S&D, IT);

- Commissione per le petizioni:

Quarto vicepresidente Cristina Guarda (Verdi/ALE, IT)

Il riconoscimento delle qualifiche professionali Ue

di **Giorgio De Rossi**

La Corte dei Conti Europea, nella **Relazione Speciale N.10/2024**, ha esaminato il tema legato al **“Riconoscimento delle qualifiche professionali nell’UE”**, sottolineando che trattasi di un meccanismo essenziale all’interno dell’Unione, ma utilizzato di rado ed in modo incoerente. I Magistrati sono partiti dalla considerazione che il diritto di spostarsi liberamente per motivi professionali e di stabilire la propria attività in un altro Stato membro è garantito dal Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (TFUE). Il Trattato di Maastricht del 1992, infatti, all’Articolo 21, ha introdotto il principio della “Libertà di circolazione e soggiorno delle persone all’interno dell’Unione europea”: principio che costituisce la pietra angolare della cittadinanza nell’UE. Esso consente a tutti i cittadini dell’Unione, sia lavoratori dipendenti, che lavoratori autonomi, di muoversi liberamente tra gli Stati membri per motivi professionali o di stabilirvi la propria attività.

Questi diritti rientrano nelle quattro libertà fondamentali dell’UE: **la libera circolazione delle Merci, dei Capitali, dei Servizi e delle Persone.**

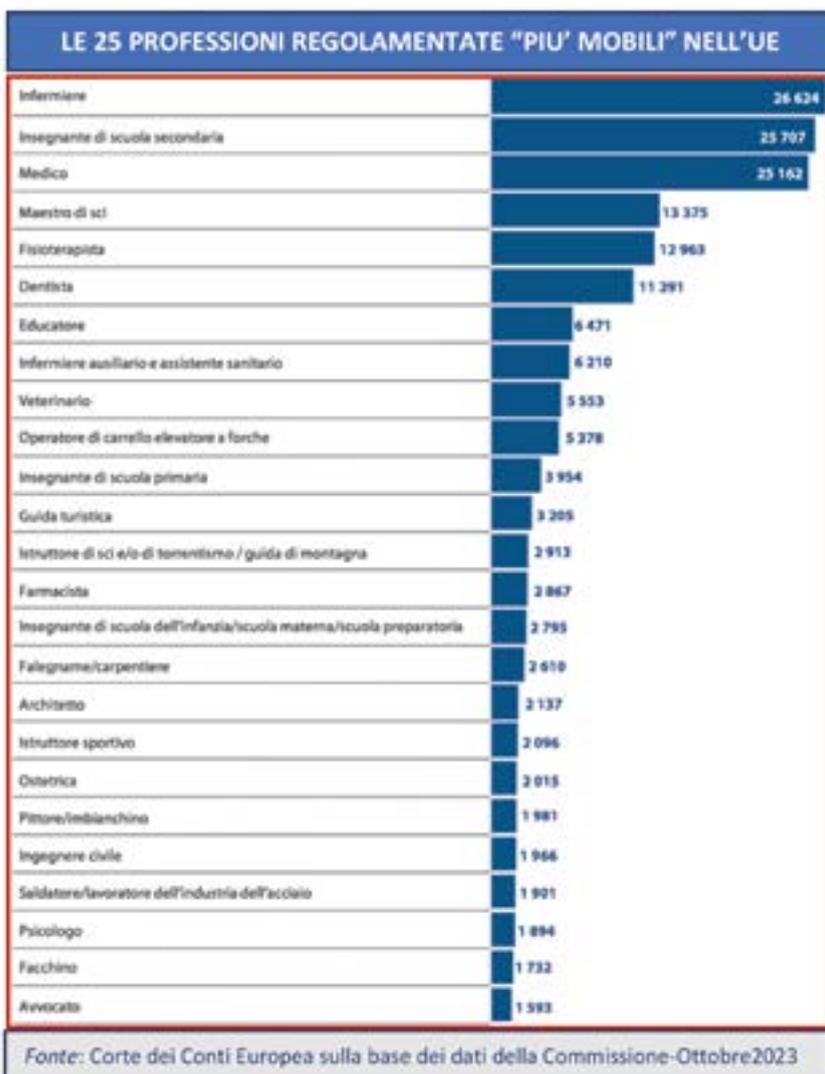
Tuttavia, avverte la Corte, i lavoratori potrebbero incontrare ostacoli alla mobilità, consistenti, soprattutto, nella difficoltà di ottenere il riconoscimento delle loro qualifiche professionali, specie se gli Stati membri regolamentano l’accesso solo a determinate professioni. La Corte ha dunque vagliato l’efficacia con cui la Commissione ha garantito tale diritto ed ha verificato che gli Stati membri avessero permesso ai cittadini di ricevere informazioni accessibili, complete e coerenti. Esaminiamo ora brevemente i contenuti e le raccomandazioni indicate nella Relazione. Il “Riconoscimento delle Qualifiche Professionali” (RQP) ha l’obiettivo di impedire l’imposizione di condizioni eccessive ed è rivolto a coloro che acquisiscono la qualifica professionale in uno Stato membro (Paese di origine) e desiderano esercitare una professione regolamentata in un altro Stato membro (Paese ospitante). Per svolgere la professione è necessario che il Paese ospitante riconosca le loro qualifiche professionali. Senza detto riconoscimento, possono comunque trasferirsi e lavorare all’estero, ma senza poter esercitare la professione

voluta. Nel settembre 2005, il Parlamento europeo ha adottato la **Direttiva 2005/36/UE** relativa al “Riconoscimento delle Qualifiche Professionali”. Essa ha definito la c.d. “professione regolamentata”, contenente l’indicazione di alcuni requisiti che gli Stati membri devono soddisfare durante le procedure di RQP; ciò al fine di promuovere la libera circolazione di lavoratori, imprese e prestatori di servizi. La normativa si applica allo spazio economico europeo, composto dai 27 Stati membri dell’UE, più l’Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia. Il grafico mostra le professioni regolamentate interessate da una maggiore mobilità nell’UE. Per il periodo 2017/2021, dai dati della Commissione rilevati nell’ottobre 2023, le professioni regolamentate “più mobili”, per numero di decisioni dichiarate dalle autorità competenti, sono risultate **25**: al primo posto troviamo la professione di Infermiere (26.624), seguita da quella degli Insegnanti di scuola secondaria (25.707) e dei Medici (25.162). In fondo alla classifica troviamo le professioni di Psicologo (1.894) e di Facchino (1.732); in ultima posizione la Professione Forense (1.593). Ma il riconoscimento delle qualifiche professionali costituisce solo una delle fasi della procedura necessaria per l’esercizio di una professione regolamentata all’estero e che i cittadini europei devono esperire. Per determinate professioni può essere richiesta anche un’autorizzazione all’esercizio (ad esempio, per le professioni sanitarie) o una licenza commerciale (ad esempio, per le professioni dell’artigianato). Pertanto, nel novembre 2013, il Parlamento europeo ha modificato la predetta normativa RQP del 2005 mediante la **Direttiva 2013/55/**



UE, che doveva essere recepita nei rispettivi diritti nazionali entro il mese di Gennaio 2016. La direttiva RPQ così modificata comprende i seguenti elementi: **Esercizio parziale** di un’attività professionale per i cittadini non qualificati per tutte le parti di una professione regolamentata nello Stato membro ospitante. Gli Stati membri, rileva la Corte, non hanno quasi mai utilizzato la possibilità di concedere un accesso parziale: meno dell’1 % del totale delle decisioni di riconoscimento sono state adottate per l’accesso parziale.

- Principi e/o **prove di formazione** comuni che rappresentano un sistema di RQP automatico aggiuntivo; attualmente la formazione si applica solo ai maestri di sci - Utilizzo obbligatorio del sistema di informazione del mercato per le **notifiche dei diplomi** automaticamente riconosciuti - Rafforzamento del ruolo degli **“Sportelli Unici”** negli Stati membri con l’obbligo di rendere disponibili un minimo di informazioni in formato digitale **“Tessera Professionale Europea”**, quale strumento digitale per il riconoscimento delle qualifiche, disponibile, comunque, solo per cinque professioni: Infermiere, Farmacista, Fisioterapista, Guida alpina e Agente immobiliare. Inoltre, mentre per l’Infermiere e per il Farmacista, in quanto professioni ritenute settoriali, si applica il sistema automatico di riconoscimento, per il Fisioterapista, la Guida di montagna e l’Agente immobiliare vige il regime generale di Riconoscimento delle Qualifiche Professionali (RQP). La Corte nel suo audit ha rilevato che il numero delle professioni regolamentate nell’UE risulti elevato, mentre i sistemi per il riconoscimento delle qualifiche professionali siano utilizzati di rado: solo il 6% dei cittadini che si trasferiscono



La Corte dei Conti: meccanismo usato poco e male

in un altro Stato membro fa uso di detti sistemi di riconoscimento. Già nel 2014 il Consiglio europeo aveva accertato come la regolamentazione delle professioni costituisca un ostacolo al mercato interno e chiese agli Stati membri di ridurre il numero delle professioni regolamentate, nonché di eliminare gli impedimenti inutili o ingiustificati per l'accesso a dette professioni. Nel 2021, anche il Parlamento europeo ha invitato la Commissione ad individuare i settori in cui gli Stati membri bloccavano in modo sproporzionato l'ingresso alle professioni regolamentate. Nonostante i numerosi tentativi di riordino la Corte ha riscontrato che il numero complessivo delle professioni regolamentate è aumentato da circa 5.400 nel 2016 a circa 5.700 nel 2023 e varia notevolmente da uno Stato membro all'altro. Ad esempio, l'Ungheria regola un numero di professioni di quasi cinque volte maggiore rispetto alla Lituania (415 contro 88 professioni); l'Italia, con 189 professioni regolamentate si pone comunque sotto la media europea, pari a 212. In aggiunta, ai sensi della citata Direttiva 2013/55/UE, gli Stati membri devono consentire l'accesso ad una procedura online a quei cittadini che intendono ottenere il riconoscimento della loro professione all'estero. Il 2 ottobre 2018 è intervenuto il **Regolamento (UE) 2018/1724** del Parlamento europeo e del Consiglio che ha istitu-

ito lo **"Sportello Digitale Unico** per l'accesso a informazioni, procedure, servizi di assistenza e di risoluzione dei problemi". Purtroppo, hanno osservato i Magistrati contabili, il termine entro il quale gli Stati membri avrebbero dovuto attuare detto Regolamento è scaduto il 31 dicembre 2023 ed è emerso che le Autorità competenti della maggior parte degli Stati membri stanno ancora sviluppando adeguate procedure elettroniche. Solo le Autorità della Danimarca e dell'Estonia hanno dichiarato di consentire procedure interamente online, o l'utilizzo della posta elettronica senza richiedere documenti fisici aggiuntivi. Gli Auditor della Corte hanno altresì riscontrato che la Tessera Professionale Europea è maggiormente utilizzata da due sole professioni, vale a dire le Guide di montagna e gli Agenti immobiliari. Allo stesso tempo, non



è diffusamente utilizzata per le professioni con sistema automatico di riconoscimento: in particolare, per gli infermieri, per i quali solo il 5 % delle richieste ha riguardato le Tessere Professionali Europee. Ciò potrebbe essere attribuito ad uno dei principali aspetti negativi di tale documento: **il costo**. Per rilasciare una Tessera Professionale Europea, sia gli Stati d'origine che quelli ospitanti, hanno entrambi il diritto di applicare una tariffa che sovente supera del

20% i costi delle procedure di riconoscimento standard. Sulla base dei numerosi rilievi contenuti nella Relazione Speciale, la Corte ha, pertanto, raccomandato alla Commissione di proporre anche delle modifiche alla normativa vigente e di garantire, entro il 2025, un'applicazione uniforme del sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali al fine di assicurare all'interno dell'Unione quel fondamentale diritto legato alla piena mobilità dei lavoratori.

Telpress

il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare

800.784.999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress: l'informazione è progresso

- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali **NewsStand** l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Partiti europei e difesa comune. Le proposte



La premier Giorgia Meloni alla festa dell'Esercito italiano il 3 maggio scorso a Roma

di Alessandro Tamburrini

La difesa comune europea è un argomento dibattuto sin dal dopoguerra, quando nascevano l'ONU e la NATO, quest'ultima basata sulla difesa collettiva. Anche nell'UE, gli stati iniziarono a ragionare sulla cooperazione per la difesa dalla fine della seconda guerra mondiale, firmando nel 1947 il Trattato di Dunkerque e ampliandone la partecipazione nel 1948 con il Trattato di Bruxelles. Nel 1950 il Piano Pleven, poi, propose un esercito europeo sovranazionale, portando nel 1952 alla firma del Trattato della Comunità Europea di

sempre cooperato in armamenti e difesa, come con il "Western European Armaments Group" (WEAG - 1993-2005). Nel 1992 era stata anche messa in atto la Politica estera e di sicurezza comune (PESC), alla quale si aggiunsero nel 2000/2001 il Comitato politico e di sicurezza ed il Comitato militare dell'UE. Nel 2004, inoltre, fu creata l'Agenzia Europea per la Difesa (AED), e nel 2009 il Trattato di Lisbona rese la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) parte integrante della PESC, costituendo il quadro per sviluppare una cultura strategica europea della sicurezza e difesa.

Negli ultimi anni, l'UE ha fatto passi concreti verso il rafforzamento della difesa comune, con la creazione del Fondo Europeo per la Difesa (2017) e della Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO), e con l'adozione di una Bussola Strategica nel 2022,

che delinea gli obiettivi per rafforzare la politica di sicurezza e difesa dell'UE. Tuttavia, molti Stati membri rimangono riluttanti a cedere sovranità in questo ambito sensibile. Con l'81% dei cittadini europei in favore di una difesa comune, è interessante andare ad analizzare la visione in merito a questo tema dei partiti europei più noti, specialmente essendosi tenute da poco le elezioni europee.

Partendo con il partito di maggioranza, il Partito Popolare Europeo (PPE) è sicuramente quello che ha messo maggior enfasi sulla difesa europea durante la sua campagna. Infatti, nel primo capitolo del manifesto politico, il grido è chiaro: "l'Europa si deve proteggere". Oltre a ribadire il pieno supporto per la NATO, nel capitolo 1.2 vengono elencati tre step per far sì che gli stati UE siano capaci di difendersi pienamente anche in assenza del supporto statunitense: 1) rafforzamento dell'industria della difesa europea in termini di nuove tecnologie (Intelligenza Artificiale inclusa), la creazione di un mercato unico europeo per armamenti con l'invito ai paesi a prediligere fornitori europei, e un maggior impegno

dell'AED per standardizzare gli armamenti; 2) un cambio radicale nella struttura della difesa europea, con l'introduzione di un Commissario per la Sicurezza e la Difesa, e di un

32

I Paesi che aderiscono all'Alleanza atlantica Trenta europei, Canada e Usa

Consiglio per la Difesa al quale parteciperebbero i ministri della difesa dei paesi UE e partner come Islanda, Norvegia e Regno Unito; 3) infine, il PPE mira a "sviluppare un'autentica Unione europea della difesa con forze terrestri, marittime, aeree ed informatiche integrate", raggiungibile solo grazie ad una avanzata capacità di dispiegamento rapido, e ad un Fondo europeo di intervento militare esterno per gli stati che non volessero contribuire con truppe, ma solo a livello economico. La posizione nettamente volta a un

LA PAROLA CHIAVE

NATO

È l'acronimo in inglese dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord. Si tratta di un'alleanza militare intergovernativa tra 32 Paesi. Gli Stati membri si sono impegnati a difendersi a vicenda dalle aggressioni

Difesa (CED), successivamente respinto dalla Francia nel 1954. Nonostante ciò, gli stati europei hanno

Il percorso fatto, cosa manca, la Ue e la Nato

maggior sviluppo difensivo e militare del gruppo di centro-destra viene naturalmente ribadita dai suoi esponenti di spicco, Roberta Metsola e Ursula von der Leyen, le quali nei loro discorsi di insediamento in questo mese hanno ribadito l'importanza di una politica difensiva europea efficace. Il pensiero del PPE venne già espresso a gennaio e nei mesi successivi anche dal vice-premier italiano Tajani.

Muovendoci più verso destra (anche estrema), l'ECR non concorda con il PPE in merito alla creazione di un esercito europeo, così come non lo fanno i Patrioti per l'Europa (ex ID). Infatti, seppur ribadendo l'ampio supporto all'Ucraina, e condividendo con il PPE la promozione di fornitori di armi "made in UE", l'ECR sostiene che il ruolo primario per la difesa dell'Europa e dei paesi membri debba sempre essere della NATO, motivo per cui non è necessario un esercito europeo, data anche la grande eterogeneità degli eserciti dei paesi UE, che a detta dei membri ECR causerebbe più danni che benefici. Questa differenza con il PPE potrebbe anche rientrare tra una delle motivazioni che ha portato al mancato supporto da parte della premier Meloni alla riconferma della von der Leyen.

Andando verso il centro dello spettro politico, troviamo il gruppo dei liberali di RENEW, i quali mettono il tema della difesa come loro primo punto chiave, sviluppando anche un position paper dedicato. Ciò che RENEW sostiene è che la difesa debba svolgere un ruolo fondamentale nelle strategie UE dei prossimi anni, come dimostrato dal mantra "difesa, difesa, difesa". Come i gruppi di destra, i liberali comunque continuano a supportare pienamente l'Ucraina, così come il rafforzamento della NATO, visto come necessario per la sicurezza europea. RENEW inoltre è a favore dell'aumento di budget destinato alla difesa europea e, seppur non chiaramente specificato, si può leggere tra le righe l'accordo del gruppo sulla creazione di un'unione difensiva europea, che deve essere complementata dall'abolizione del voto all'unanimità (in favore di una maggioranza qualificata) per le decisioni in merito alla po-



Le celebrazioni del 163° anniversario dell'esercito italiano a Roma, il 3 maggio scorso

litica estera dell'UE. Infine, i liberali si trovano d'accordo con il PPE in merito alla creazione di una nuova carica di Commissario per la Sicurezza e la Difesa. Interessante notare come fanno parte di questo gruppo Kaja Kallas, neoletta Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, ed il futuro segretario generale della NATO Mark Rutte. Sicuramente, avere due figure con un'impostazione politica molto simile in due posizioni estremamente importanti per la difesa europea farà sì che la cooperazione tra UE e NATO si rafforzi ancor più.

Come ultimi gruppi da analizzare rimangono quelli appartenenti allo schieramento di sinistra del parlamento europeo. Cominciando con il Partito dei Socialisti Europei (PSE) del neoletto alla Presidenza del Consiglio Europeo Antonio Costa, questi raccolgono il loro pensiero in un singolo paragrafo (punto 18 del manifesto), sostenendo "lo sviluppo dell'industria europea della difesa attraverso una più intelligente e mirata spesa", oltre a maggior cooperazione nei campi cyber e intelligence. Inoltre, così come i partiti già menzionati, anche i socialisti ribadiscono l'importanza della NATO e di conseguenza il loro supporto all'Alleanza, aggiungendo che l'UE deve attuare "una forte politica di sicurezza e di difesa comune che operi in modo complementare alla NATO". Infine, oltre a parlare della necessità di abbandonare il voto all'unanimità su alcune questioni politiche, il PSE richiede un rafforzamento del Servizio Europeo per l'Azione Esterna, affinché i valori e gli interessi europei possano essere difesi in maniera ancor più efficace.

Venendo ai Verdi, questi mettono, anche in termini di difesa e sicurezza, l'ambiente e la sostenibilità al primo posto, ribadendo come "pace, prosperità e sostenibilità vadano mano per la mano". I Verdi chiedono che sia stabilita una politica credibile di solidarietà e di assistenza reciproca, conforme all'arti-

PARTITI EUROPEI



Tra i primi appuntamenti di Giorgia Meloni premier l'incontro a Palazzo Chigi con il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg

continua da pag. 9

colo 42(7) del Trattato sull'Unione europea. Come per il PSE, anche i membri di questo partito sostengono che si debba rafforzare il Servizio Europeo per l'Azione Esterna, percepito come vera forza per la diplomazia transnazionale. Nessuna menzione viene fatta in merito all'industria della difesa, seppur i Verdi insistano su un rigido controllo sugli export delle armi. Infine, viene comunque

generale la vita, sono messi in pericolo.

Abbiamo lasciato per ultimo il partito della Sinistra Europea, perché è l'unico dei partiti analizzati finora contrario a tutte le idee presenti sul tavolo. Infatti, la Sinistra Europea è totalmente contro una maggiore spesa militare in Europa, così come è contro ad un maggior supporto alla NATO, dato che per i suoi esponenti l'Europa dovrebbe mantenere la neutralità. Il messaggio è chiaro nel manifesto: "invece di militarizzare l'UE, l'Europa ha bisogno di un'agenda politica per la pace, la sicurezza e il disarmo". Per finire, oltre a chiedere un impegno maggiore delle istituzioni UE per risolvere tutti i conflitti ancora attivi, la Sinistra Europea è anche convinta che la PSDC non debba essere imposta agli stati membri, ma che debbano essere gli stessi paesi UE a scegliere se e come prenderne parte.

In conclusione, ciò che si evince da questa analisi dei maggiori partiti europei è che, tranne per la Sinistra Europea, c'è un accordo generale

sulla necessità di incrementare la spesa militare in Europa, oltre a migliorare le regole per l'acquisto e/o l'export di armi, favorendo fornitori europei. Inoltre, tutti i partiti (sempre tranne la Sinistra ed in maniera meno esplicita i Verdi) supportano il rafforzamento della NATO, come attore essenziale per la sicurezza del vecchio continente. Emergono divergenze, invece, quando si ipotizza direttamente la creazione

di un esercito europeo, con il PPE come promotore, l'ECR, Patrioti per l'Europa e la Sinistra Europea come fermi oppositori, e gli altri partiti con idee non chiaramente espresse in merito. Perciò, sorgono spontanee due domande: riuscirà il PPE con la sua maggioranza a far vincere l'idea di una Difesa Comune Europea? E se sì, questa rischierà di mettere in disparte la NATO in futuro?

Alessandro Tamburrini

27

I Paesi che fanno parte dell'Unione europea

ribadito che "gli interventi militari devono essere sempre e solo l'ultima risorsa", e che l'UE deve impegnarsi maggiormente nei dialoghi di pace per far terminare tutte quelle situazioni dove i diritti umani, ed in



L'Europa vuole il suo spazio. Il progetto Ariane 6 Italia in prima fila, e sono 13 i Paesi Ue coinvolti



Samantha Cristoforetti, la prima donna italiana negli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea e prima donna europea comandante della Stazione spaziale internazionale.

di Margherita D'Innella Capano
L'Europa è tornata in orbita con il lancio del nuovo vettore Ariane-6, riconquistando la sua indipendenza spaziale. Ariane 6 sostituisce il suo predecessore di grande successo, Ariane 5, come lanciatore di grandi dimensioni. Modulare e agile, infatti, ha uno stadio superiore riaccendibile che gli consente di lanciare più veicoli spaziali su orbite diverse in un singolo volo. Prodotto dalle industrie aerospaziali di Francia, Germania e Italia, che hanno costruito l'84% del razzo per l'ESA, ma il progetto è supportato da ben 13 Paesi UE. Per lo sviluppo di Ariane 6, l'ESA,

satelliti e capsule sperimentali, era di testare in volo il nuovo vettore europeo, arrivato al suo esordio spaziale dopo anni di ritardi e problemi di sviluppo. Decollato con successo alle 21 italiane dal Centro spaziale della Guiana francese, il razzo può contare su diverse parti prodotte da aziende italiane, tra cui, ad esempio Avio, che ha fornito i booster laterali a propellente solido. Ponendo l'Europa all'avanguardia del trasporto spaziale per quasi 45 anni, il progetto Ariane rappresenta un riconoscimento dell'ingegneria europea e il risultato di una grande

cooperazione a livello industriale e politico. Ariane 1 ha lasciato il posto alle più potenti versioni 2, 3 e 4. Ariane 5 è stato tra i principali lanciatori di carichi pesanti al mondo, in grado di portare in orbita carichi utili singoli o in coppia - il carico e gli strumenti lanciati - e di inviare una serie di celeberrime missioni scientifiche nello spazio profondo. Con Ariane 6, l'ESA, insieme agli Stati Membri e ai partner industriali, sta sviluppando nuove tecnologie adatte alle nuove richieste di mercato. La versatilità di Ariane 6 aggiunge una dimensione completamente nuova ai suoi affermatissimi predecessori.

Ariane 6 lancerà un'ampia gamma di missioni nello spazio ed è disponibile in due configurazioni, a seconda dell'energia necessaria per ogni volo. La versione Ariane 62 presenta due booster ausiliari a propellente solido mentre la versione di Ariane 64 ne avrà quattro.

360
i milioni di euro
di spesa all'anno
per la manutenzione
del vettore spaziale Ariane 6

infatti, ha lavorato con un gruppo di industrie localizzate in 13 Paesi europei, guidato dalla capocommissa e autorità di progettazione Ariane-Group. Nonostante la concorrenza internazionale, soprattutto di Cina e Stati Uniti, l'Europa ha il potenziale per tornare ad essere protagonista nel trasporto spaziale. Ariane-6, che doveva essere pronto già nel 2020, arrivato ha avuto un costo di 4 miliardi di euro e necessita di 340 milioni di euro all'anno di manutenzione. Lo scopo primario di questa missione, che trasportava un carico di piccoli

L'Italia è stato il terzo Paese al mondo a lanciare un satellite artificiale interamente progettato e costruito in proprio, dopo Unione Sovietica e Stati Uniti. Un importante primato, nella sempre più attuale corsa nello spazio, tra i Paesi che fanno parte dell'Unione europea. L'ideatore e l'artefice di questa impresa è stato un militare ingegnere, Luigi Broglio, classe 1911. È considerato in tutto e per tutto il padre dell'astronautica italiana. Grazie ai buoni rapporti con la Nasa, con la quale cominciò a collaborare trasferendosi negli Stati Uniti già all'inizio degli anni '50, ottenne la concessione dei vettori per il lancio del satellite "San Marco", che fu inviato nello spazio nel 1966, esattamente 66 anni fa, con la missione di studiare la

Il primato dell'Italia e la "space economy"

densità dell'aria nella ionosfera. Il "San Marco" fu lanciato da Malindi, in Kenya, il primo centro aerospaziale d'Africa. Vicino all'equatore, il lancio utilizzò la maggior velocità possibile grazie alla rotazione terrestre. Il centro di Malindi è stato chiamato Luigi Broglio. Il ruolo dell'Italia quindi nelle nuove imprese europee è in prima fila, con titolo: oltre ad alcuni player di peso, sono circa duecento le piccole e me-

die imprese che da noi lavorano nella "space economy". La ricerca scientifica nello spazio è necessaria alle nuove sfide della tecnologia, della raccolta dati, dell'intelligenza artificiale, dalla telemetria alle previsioni meteo, dal collaudo di nuovi materiali alle sperimentazioni in condizioni estreme



13
i Paesi dell'Unione europea
che sostengono il progetto
del vettore Ariane 6

Il ponte sullo Stretto in corsa per i finanziamenti della Ue

I progetti transeuropei di trasporto, quali sono gli obiettivi

di Gian Luca Barneschi

Il 22 maggio scorso il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza e in via definitiva il testo relativo alle misure idonee al completamento -entro il 2030- dei principali progetti transeuropei di trasporto.

Per eliminare i "colli di bottiglia" e migliorare i collegamenti di trasporto è stato rafforzato e aggiornato il piano europeo per l'adeguamento della rete ferroviaria, automobilistica, di navigazione interna e marittima, nonché delle relative infrastrutture logistiche nell'intero territorio dell'Unione Europea.

Tra i progetti italiani che potrebbero ottenere finanziamenti europei nell'ambito della rete TEN-T, figurano, tra gli altri, il ponte sullo stretto di Messina e le tratte ferroviarie ad alta velocità Milano-Treviglio-Verona e Bologna-Ancona.

Con l'adozione di questa determinazione normativa, il Parlamento europeo ha inteso venire incontro alle aspettative in materia di infrastrutture di alta qualità, moderne, rispettose dell'ambiente e sicure, garantendo e migliorando gli spostamenti anche a favore delle regioni rurali e insulari, in particolare attraverso trasporti pubblici a prezzi accessibili, così come espresso nella proposta 4 delle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.



Matteo Salvini, ministro dei Trasporti

Questo fondamentale provvedimento, destinato ad avere riflessi assai rilevanti nei prossimi decenni, non solo a livello economico, ma anche geopolitico e sociale, è stato trascurato a livello mediatico, nonostante le polemiche sviluppatesi in Italia in merito alla realizzazione del Ponte sullo Stretto: un'opera viceversa destinata a produrre conseguenze epocali dirette e riflesse e, soprattutto, a legittimare l'accesso ad ulteriori finanziamenti comunitari. Al di là delle polemiche strettamente politiche (o meglio: elettorali), come sempre è mancata un'atten-

ta riflessione dinamica, scientifica ed omnidirezionale relativa ai profili fondanti della questione. Ebbene, prima dell'analisi sugli aspetti effettivamente rilevanti, il buon senso porta a concludere che la realizzazione dell'opera determinerà un'alterazione degli status quo esistenti: situazioni e assetti ultrasecolari di grande rilevanza economica, in una terra afflitta da rilevanti problemi di criminalità organizzata, saranno radicalmente ridimensionati.

Oltre a ciò, non andrebbe dimenticato che qualunque eventuale problema indotto verrà affrontato e risolto, risultando sempre utilizzabile la leva comunitaria, in virtù della rilevanza strategica dell'opera.

Ferrovie, la tragedia più grande

Un mistero rivelato 80 anni dopo

La scarsa informazione in merito a questo importante testo approvato dal Parlamento europeo sui trasporti, suggerisce un'associazione in merito a una delle più clamorose amnesie mediatiche e storiografiche del settore ferroviario, sulla quale ha fatto luce proprio l'autore dell'articolo qui sopra, l'avvocato Gian Luca Barneschi.

Ottanta anni fa, il 3 marzo 1944, in Italia, a Balvano, in provincia di Potenza ebbe luogo il più grave disastro ferroviario della storia: più di 600 persone morirono avvelenate

dal monossido di carbonio, all'interno della Galleria delle Armi, a bordo di un treno merci proveniente dalla Campania.

Un vero e proprio Titanic ferroviario, peraltro - a differenza del Titanic - rimosso dalla memoria collettiva.

A questa sorta di amnesia nazionale, Barneschi ha voluto porre termine con il saggio-inchiesta "Il disastro dimenticato - Treno 8017 Balvano 1944", opera frutto di indagini durate circa vent'anni.

Un libro che si avvale del ritrovamento negli archivi di tutto



il mondo delle carte segrete sull'inchiesta svolta dagli Alleati (che governavano l'Italia meridionale all'epoca dei fatti) in merito all'immane tragedia. Dalla lettura di questo volume emerge non solo la narrazione

del viaggio mai conclusosi del Treno 8017 e le plurime responsabilità in merito all'incidente, ma anche un preciso e raro spaccato di carattere socio-etnologico di quella parte d'Italia nel 1944.

LA NOTA GIURIDICA

Sui ritardi nei pagamenti nelle transazioni commerciali

Paolo Luigi Rebecchi*

Il procuratore generale della Corte dei conti Pio Silvestri, nella memoria scritta depositata in occasione dell'udienza del 27 giugno 2024 per il giudizio sul rendiconto generale dello Stato (reperibile in versione integrale sul sito istituzionale della Corte dei conti www.corteconti.it) ha trattato della questione del "Ritardo nei pagamenti del debito commerciale: impatto sui conti dello Stato" (pagg. 84-109- rel. Corsetti). Rimandando all'intervento per i profili di dettaglio si può richiamare l'osservazione contenuta nel testo per la quale "...la riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie...costituisce obiettivo prioritario dell'assetto regolatorio a supporto degli investimenti da realizzare con il PNRR in seno alla Missione 1-Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e alla Missione 2-Rivoluzione verde e transizione ecologica. Tale previsione è sintomatica della particolare rilevanza della tempestività dei pagamenti, anche ai fini del giudizio di parificazione dei conti del rendiconto dello Stato. Il debito commerciale non è incluso nella definizione di debito pubblico rilevante per il rispetto delle regole europee, tranne per una minima parte.

È tuttavia fortissimo il suo impatto sull'economia reale, considerando il danno cagionato alle imprese fornitrici di beni e servizi a una pubblica amministrazione, in caso di insolvenza o di grave ritardo nei pagamenti.

La previsione di uno specifico obiettivo del PNRR dedicato ai ritardi nei pagamenti è coerente con l'impulso della normativa, nazionale ed eurounitaria, che ha stigmatizzato il fenomeno come fattore di rallentamento dello sviluppo economico, ma anche di alterazione del regime della concorrenza a causa della fuoriuscita dal mercato degli operatori commerciali più piccoli, non in grado di sostenere lunghi tempi di attesa.

Di qui l'introduzione, con il d.lgs. 231/2002 (Attuazione della direttiva 2000/35/CE relativa alla lotta contro i ritardi nelle transazioni commerciali) di una serie di misure, palesemente ispirate al "favor creditoris" quali la previsione di un tasso di interessi moratori elevato e di un meccanismo di automatica applicazione degli stessi interessi in caso di ritardo..." (il d.lgs. 231/2002 è stato modificato dal d.lgs. 192/2012 con riferimento alla applicazione della successiva direttiva 2011/7/UE sempre riguardante la "lotta contro i ritardi nei pagamenti nelle transazioni commerciali").



L'importanza dell'argomento è evidenziata anche dalla Corte di giustizia Ue.

Al riguardo può richiamarsi la sentenza del 4 maggio 2023 emessa dall'ottava sezione nella causa C-78/22, avente ad oggetto la domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte superiore di Praga. La domanda ha riguardato l'interpretazione dell'articolo 6, paragrafo 1, della citata direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, nell'ambito di una controversia tra la ALD Automotive s.r.o. e DY, in qualità di amministratore giudiziario della GEDEM-STAV a.s., la società debitrice, relativamente a una domanda di risarcimento forfettario per i costi di recupero sostenuti dalla ALD a causa di ritardi di pagamento afferenti a cinque contratti ad esecuzione continuata conclusi tra tale società e la Gedem.

La sentenza ha richiamato il diritto dell'Unione (considerando 3 e 9 e gli articoli 1,2, 3, 6,7 della direttiva 2011/17), il diritto Ceco (la legge n. 89/2012 recante il codice civile, articolo 3). Nel procedimento principale era stato rappresentato che la ALD e la Gedem, società di diritto ceco avevano concluso cinque contratti aventi ad oggetto la locazione di beni mobili. In forza delle condizioni generali applicabili a tali contratti, la ALD era tenuta ad emettere fatture separate per gli importi dovuti a titolo di corrispettivo delle prestazioni fornite alla Gedem in esecuzione di tali contratti. La Gedem doveva

pagare tali importi alla scadenza indicata nelle fatture.

Alle scadenze fissate, la Gedem non aveva versato 25 importi dovuti per i contratti di locazione corrispondenti a un totale di circa 8 750 euro. Con ordinanza del 12 aprile 2017, la Corte regionale di Hradec Králové — sezione distaccata di Pardubice, aveva constatato l'insolvenza della Gedem, aveva dichiarato il suo fallimento e designato DY quale amministratore giudiziario. Nell'ambito di tale procedimento, la ALD aveva chiesto il pagamento del suo credito, corredo degli interessi di mora, e, a titolo di spese di recupero, una somma forfettaria per ciascuno dei 25 importi dovuti in base ai cinque contratti per un totale di circa 1 250 euro.

A seguito di opposizione la Corte regionale aveva pronunciato sentenza con la quale aveva parzialmente accolto la domanda della ALD, riconoscendole un risarcimento forfettario ai sensi della citata direttiva, per i costi di recupero per i crediti derivanti da ciascuno dei cinque contratti. A seguito di appello proposto dalla Ald, la Corte superiore di Praga aveva confermato la decisione ritenendo che nel caso di specie, il risarcimento forfettario per i costi di recupero fosse dovuto una sola volta per ciascuno dei cinque contratti, indipendentemente dal numero di pagamenti non effettuati alla scadenza.

Nel successivo grado di giudizio la Corte superiore di Praga ha formulato il rinvio pregiudiziale si è chiesto per conseguire la finalità della direttiva 2011/7, il creditore debba ottenere l'importo forfettario

previsto all'articolo 6, paragrafo 1, di tale direttiva per ogni ritardo di pagamento intervenuto nell'ambito dell'esecuzione di uno stesso e unico contratto, anche qualora i pagamenti non effettuati alla scadenza riguardino importi modesti, anche inferiori a tale importo forfettario, o se sia sufficiente che tale creditore ottenga un solo importo forfettario per tutti i ritardi di pagamento verificatisi nell'ambito dell'esecuzione di tale contratto.

La Corte al riguardo ha ritenuto che il cumulo, da parte del debitore, di diversi ritardi nei pagamenti di carattere periodico, in esecuzione di un unico contratto, non può avere l'effetto di ridurre ad un unico importo forfettario l'importo forfettario minimo dovuto a titolo di risarcimento delle spese di recupero per ciascun ritardo di pagamento.

Una simile riduzione equivarrebbe a privare di effetto utile l'articolo 6 della direttiva 2011/7, il cui obiettivo è non solo quello di disincentivare tali ritardi di pagamento, ma anche di indennizzare, con detti importi, i «costi di recupero sostenuti dal creditore», costi che tendono ad aumentare in proporzione del numero di pagamenti e degli importi che il debitore non versa alla scadenza.

Detta riduzione significherebbe, inoltre, concedere al debitore una deroga all'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva, che equivarrebbe a dispensare il debitore da una parte dell'onere finanziario derivante dal suo obbligo di versare, per ogni fattura non pagata alla scadenza,

continua a pag. 14

SUI RITARDI NEI PAGAMENTI



Bruxelles

continua da pag. 13

l'importo forfettario di EUR 40, senza che tale deroga sia giustificata da alcun «motivo oggettivo» ai sensi dell'articolo 7, paragrafo 1, secondo comma, lettera c), di detta direttiva (in tal senso, sentenza del 1° dicembre 2022, *DOMUS-Software*, C-370/21).

Ha pertanto concluso evidenziando

che l'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 2011/7, in combinato disposto con l'articolo 3 di tale direttiva, deve essere interpretato nel senso che, qualora uno stesso e unico contratto preveda pagamenti a carattere periodico, ciascuno dei quali debba essere effettuato entro un termine determinato, l'importo forfettario minimo di euro 40, previsto da tale articolo 6, paragrafo

1, è dovuto, a titolo di risarcimento del creditore per i costi di recupero, per ciascun ritardo di pagamento.

La sentenza ha inoltre ricordato che il principio del primato del diritto dell'Unione impone, in particolare, ai giudici nazionali, al fine di garantire l'effettività dell'insieme delle disposizioni del diritto dell'Unione, di interpretare, per quanto possibile, il loro diritto interno in modo conforme al diritto dell'Unione (sentenze del 13 novembre 1990, *Marleasing*, C-106/89 e del 18 gennaio 2022, *Thelen Technopark Berlin*, C-261/20). In particolare, un giudice nazionale, cui venga sottoposta, come nel caso di specie, una controversia intercorrente esclusivamente tra privati, deve, quando applica le norme del diritto interno adottate ai fini della trasposizione di una direttiva, interpretarle alla luce del testo e della finalità di tale direttiva per giungere a una soluzione conforme all'obiettivo perseguito da quest'ultima, senza pregiudicare certi limiti, tra i quali segnatamente il divieto di un'interpretazione *contra legem* del diritto nazionale (ancora *Thelen Technopark Berlin*, C-261/20).

Ha in conclusione affermato (rispondendo ad un secondo quesito pregiudiziale) che l'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 2011/7, in combinato disposto con il paragrafo 3 di tale articolo e con l'articolo

7, paragrafo 1, secondo comma, lettera c), della stessa direttiva, deve essere interpretato nel senso che esso osta a che un giudice nazionale non conceda o riduca l'importo forfettario previsto dalla prima di tali disposizioni, sul fondamento dei principi generali del diritto privato nazionale, quand'anche i ritardi di pagamento, verificatisi nell'ambito di uno stesso e unico contratto, riguardino segnatamente importi modesti, anche inferiori a tale importo forfettario.

Paolo Luigi Rebecchi

**Presidente di sezione della Corte dei conti*

Più Europei a Bruxelles



PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale
Carlo Felice Corsetti

Direttore Responsabile
Fabio Morabito

Stampa

Tipografia Ferrazza
Largo Santa Caterina, 3
00034 Colleferro (RM)

La visita italiana di Stubb, presidente della Finlandia "L'Ucraina farà parte dell'Unione europea e della Nato"



Il presidente Stubb e l'ambasciatore Lassila



Stubb allo IAI, foto IAI



Stubb e Mattarella



Stubb e Meloni

di Gianfranco Nitti

Il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ha ricevuto al Quirinale, in visita ufficiale, il Presidente della Repubblica di Finlandia, Alexander Stubb, intrattenendolo successivamente a colazione. Stubb era accompagnato da una delegazione del suo paese, con l'ambasciatore in Italia, **Matti Lassila**.

Era presente all'incontro il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri - Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, **Antonio Tajani**.

Si tratta della prima visita ufficiale di Stubb in Italia nel suo ruolo di Presidente della Repubblica finlandese ma lo stesso Stubb, negli indirizzi di saluto a Mattarella ha ricordato la sua familiarità con l'Italia, ed in particolare Firenze, ove aveva un prestigioso incarico nell'ambito dell'Istituto Europeo.

Come ha ricordato anche Mattarella, citando la partecipazione di Stubb, lo scorso febbraio, ad un convegno a Firenze in onore dello scomparso Premio Nobel per la pace, **Martti Ahtisaari**.

Nel pomeriggio, il Presidente Stubb è stato ricevuto a Palazzo Chigi dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Nel corso dei colloqui è stata sottolineata la situazione della sicurezza in Europa e l'imminente vertice della NATO.

"L'Italia è per molti versi un fattore chiave nella sicurezza e nella politica europea", ha dichiarato, tra l'altro, Stubb. I colloqui hanno permesso di confermare le profonde sinergie tra Italia e Finlandia nel comune quadro UE e NATO. Sono state ripercorse le opportunità di rafforzamento delle relazioni economiche e della cooperazione in ambito sicurezza e difesa, ma anche sui principali temi dell'agenda internazionale ed europea, inclusa la gestione della

migrazione irregolare. L'incontro ha costituito, inoltre, un'occasione di confronto in vista del Vertice NATO di Washington, confermando l'importanza di proseguire nel sostegno all'Ucraina e di perseguire un approccio a tutto campo in relazione alla sicurezza euro-atlantica.

Al centro dei colloqui anche uno scambio sulle principali dinamiche politiche e strategiche in corso, e sull'importanza di promuovere un modello di sviluppo e cooperazione da pari a pari verso il continente africano, nello spirito del Piano Mattei.

Il programma della visita del 3 e 4 luglio ha incluso, inoltre, un incontro con il mondo imprenditoriale ed una discussione in una tavola rotonda sulla politica estera e di sicurezza presso l'Istituto Affari Internazionali, con la partecipazione della direttrice, **Nathalie Tocci** e del Presidente **Ferdinando Nelli**

Feroci, alla presenza di alcuni esperti, ricercatori e soci collettivi dell'Istituto.

Al centro del dibattito alcuni importanti temi di attualità per l'Europa, come la guerra di aggressione della Russia in Ucraina e le sfide alla sicurezza nel nostro continente.

"L'Ucraina sta combattendo anche la nostra guerra e alla fine diventerà un membro dell'Ue e della Nato", ha affermato Stubb. "La posizione della Cina in Russia è così forte che basterebbe una telefonata di Xi Jinping per fermare la guerra", ha aggiunto.

Nelle parole di Stubb "l'Italia ha un posto speciale nel mio cuore. Gli anni a Firenze mi hanno insegnato a conoscere la cultura e le persone italiane. Ecco perché è stato particolarmente bello tornare qui per rappresentare la Finlandia come Presidente della Repubblica. Grazie Italia!

Guida al Pnrr. Monitoraggio, rendicontazione e controlli

Procedure e modalità per un corretto utilizzo dei fondi

di Valerio Valla

Al fine di accedere ai fondi del Dispositivo di Ripresa e Resilienza (RRF), nel quadro di Next Generation EU (NGEU), il nuovo strumento dell'Unione europea per la ripresa che integra il Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027, ciascuno Stato membro ha predisposto un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR - Recovery and Resilience Plan), con cui definire un pacchetto coerente di riforme e investimenti per il periodo 2021-2026.

L'Italia ha presentato il 30 aprile 2021 il proprio Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio dell'UE del 13 luglio 2021. Recentemente l'Europa ha approvato la modifica del PNRR italiano con l'inserimento di 145 misure nuove o modificate e del nuovo capitolo RePower EU, finalizzato a rendere l'Europa indipendente dai combustibili fossili russi prima del 2030.

Alla luce delle correzioni validate dall'UE, il PNRR italiano passa da una dotazione finanziaria di 191,5 miliardi a 194,4 miliardi di euro (di cui 122,6 miliardi in prestiti e 71,8 miliardi in sovvenzioni) e prevede 66

194,4

miliardi di euro

la dotazione aggiornata
del PNRR per l'Italia

riforme, sette in più rispetto al piano originale, e 150 investimenti.

Il Dispositivo di Ripresa e Resilienza introduce modalità innovative nei rapporti finanziari tra gli Stati Membri e l'Unione europea, segnando il passaggio da programmi di spesa a programmi basati su performance e risultati.

Va evidenziato che le Milestone sono traguardi qualitativi da raggiungere tramite una determinata misura del PNRR, spesso individuano fasi chiave dell'attuazione delle misure (es. legislazione adottata, piena operatività dei sistemi informativi, ecc.). I Target sono invece traguardi quantitativi da raggiungere tramite una determinata misura del PNRR e sono definiti tramite indicatori ben specificati (es. km di



Raffaello Fitto, ministro per il Pnrr

ferrovie costruite, metri quadri di superficie oggetto di interventi di efficientamento energetico, numero di studenti che hanno completato la formazione, ecc.).

Nel contesto del RRF, ad eccezione dell'anticipo delle risorse all'inizio del Piano, i successivi pagamenti dell'Unione europea allo Stato membro avvengono solo in base al raggiungimento di Milestone e Target concordati in anticipo e con scadenze temporali precise.

Le tranche di pagamento, due volte all'anno, sono condizionate al soddisfacente raggiungimento di tutte le Milestone e Targets associate a ciascun semestre. La tempistica stringente e prefissata per il raggiungimento dei risultati richiede che il sistema di gestione e controllo permetta di identificare con largo anticipo - rispetto alle scadenze formali - eventuali criticità e di individuare tempestivamente azioni correttive per garantire il rispetto degli impegni presi.

La fase attuativa del PNRR italiano è assistita da un modello di governance articolato nei seguenti livelli:

- la Struttura di Missione per il PNRR presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con l'Ispettorato Generale per il PNRR (IGPNRR) costituito presso il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, in qualità di soggetto responsabile del coordinamento operativo dell'attuazione del PNRR a livello nazionale e del raccordo con le istituzioni europee, con particolare riguardo ai processi rendicontativi relativi al raggiungimento delle Milestone e dei Target;

- le Amministrazioni centrali, in qualità di soggetti responsabili dell'attuazione delle misure previste dal Piano, nonché del coordinamento

delle attività di gestione nella fase attuativa e di espletamento delle azioni di monitoraggio, controllo, rendicontazione e trasferimento delle risorse afferenti alle riforme e agli investimenti di competenza;

- i Soggetti Attuatori, ossia i soggetti,

66

le riforme previste
dal PNRR italiano

pubblici o privati, che provvedono alla realizzazione operativa dei progetti in cui si traducono gli interventi PNRR definiti centralmente; questi soggetti sono responsabili delle azioni di monitoraggio, controllo, rendicontazione e gestione finanziaria dei medesimi progetti nei confronti delle Amministrazioni centrali titolari dell'intervento di riferimento.

Al fine di operare in conformità con la normativa in materia di ammissibilità della spesa, i Soggetti Attuatori sono tenuti a garantire:

- il rispetto della normativa nazionale ed europea in materia di spese ammissibili, con particolare riguardo al D.P.R. n. 22 del 5 febbraio 2018 recante i criteri sull'ammissibilità delle spese per i programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali di Investimento Europei (SIE) per il periodo di programmazione 2014/2020 e al Regolamento (UE) 1060/2011 recante disposizioni comuni applicabili ai Fondi europei per il ciclo di programmazione 2021-2027, per quanto applicabile al PNRR;

- il rispetto della normativa europea e nazionale in materia di affidamenti di servizi, forniture e di lavori pubblici;

- l'osservanza della normativa in materia di aiuti di Stato, laddove applicabile;

- le disposizioni specifiche riportate nei dispositivi attuativi (decreti ministeriali, avvisi pubblici e bandi di gara).

Nell'ambito del PNRR sono previste due differenti modalità di rendicontazione che - se previste dal Bando - possono essere utilizzate anche in combinazione:

- rendicontazione a "costi reali": il Soggetto Attuatore rendiconta i costi effettivamente sostenuti nell'esecuzione dell'operazione, attraverso la presentazione di documentazione giustificativa di spesa e di pagamento

a comprova della corretta gestione finanziaria e amministrativo-contabile degli interventi, nel rispetto della normativa europea e nazionale di riferimento;

- rendicontazione attraverso il ricorso alle opzioni di semplificazione dei costi (OSC): il Soggetto Attuatore rendiconta le spese sostenute sulla base di costi standard predeterminati (costi unitari), di percentuali prefissate da applicare a ben definite categorie di costo (tassi forfettari). Questa opzione consente di ridurre gli oneri amministrativi connessi alle attività di rendicontazione delle spese sostenute.

Dal punto di vista procedurale il sistema informativo "ReGiS", sviluppato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, è utilizzato per la rilevazione e la diffusione dei dati di monitoraggio del PNRR con cadenza mensile, oltre a supportare gli adempimenti di rendicontazione e controllo previsti dalla normativa vigente.

Dalle verifiche effettuate all'inizio del mese di luglio di quest'anno dal Ministero dell'Economia emerge che il livello di spesa per i progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, è pari a 49,5 miliardi (registrando 3,9 miliardi in più rispetto ai 45,6 miliardi di fine 2023), di cui quasi 30 miliardi legati ai crediti di imposta automatici per i bonus edilizi e gli incentivi alle imprese.

Da quanto detto emerge che è necessario analizzare e migliorare i meccanismi di spesa e di rendicontazione utilizzati nei primi anni del PNRR. E' una sfida da affrontare al fine di valorizzare nel miglior modo possibile questa imperdibile occasione di sviluppo economico, sociale e culturale del nostro Paese